

## Avv. Carmine Alvino

[www.settearcangeli.it](http://www.settearcangeli.it)

<https://www.youtube.com/@avv.carminealvino9057>



### ABBASSAMENTO DI SAN RAFFAELE:

❖ **Obiettivo strategico:** degradare ruolo, compiti e collocazione celeste di San Raffaele, dislocandolo dalla posizione apicale e verticistica dallo stesso scritturisticamente detenuta, in Tb 12,15 per portarlo nel penultimo grado delle gerarchie celesti. Distruggere la presenza reale dei Sette Arcangeli in Tb. e Ap. trasformandoli in allegorie liturgiche.

❖ **Autore dell'abbassamento:**

S. Tommaso D'Aquino.

❖ **Opera:**

- Summa Theologica, T I<sup>o</sup>, q.112, n.3: «*Un angelo fu mandato per ministero a Tobia. Eppure esso dichiarò di sé [Tb 12, 15]: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno al cospetto di Dio". Quindi anche gli angeli che sono mandati stanno al cospetto di Dio ... Se gli angeli inferiori non appartengono al numero degli angeli assistenti, ciò dipenderà dal fatto che essi non ricevono le illuminazioni immediatamente da Dio, ma per mezzo degli angeli superiori... Tutti gli angeli assistenti vedono alcune cose immediatamente negli splendori della divina essenza: perciò si dice che è proprio di tutta la prima gerarchia essere illuminata immediatamente da Dio. Ma gli angeli superiori vedono più cose degli angeli inferiori, e su di esse illuminano gli altri: come anche tra coloro che stanno intorno al re, alcuni conoscono più segreti di altri*».

❖ **Periodo di realizzazione:** XIII<sup>o</sup> secolo.

❖ **Corollari liturgici:** divaricazione tra Angeli assistenti e ministranti; sparizione dei Sette Arcangeli.

---

## UBI EST RAPHAEL?

**Lo pseudo – Dionigi, stranamente, nel descrivere le Gerarchie e i Cori del suo sistema, parla di Gabriele e di Michele, ma non parla mai di Raffaele! Perché?**

La questione rimane senza risposta!

Ovviamente gli interpreti successivi dell'opera se lo sono chiesto.

Tale carenza può spiegarsi forse con l'imbarazzo dell'espressione utilizzata da Raffele in Tb 12,15, che introduce **a)** non solo l'idea di Sette Arcangeli principali, ma anche, quel che è peggio per l'angelologia classica, **b)** la possibilità da parte di spiriti assistenti di essere inviati per compiti e ministeri esteriori, che di solito si attribuiscono solo ai ministranti.

Il riferimento all'eptade divina, costituiva il vulnus più grave per la teoria triadica di pseudo – dionisiana; ha fatto bene l'autore – *dal suo punto di vista gnostico* - a non citare Raffaele nella Gerarchia Celeste, e negare così la natura reale della espressione «*Sette Angeli*» usata in Tobia.

C'è tuttavia da verificare se nell'intero *Corpus dionisiano*, il libro di Tobia sia o meno presente, per capire se si tratta di una voluta omissione, ovvero di una assoluta mancanza di conoscenza del libro.

Qui dobbiamo rivolgerci a chi ne sa più di noi!

Abbiamo preso per le mani alcune delle moderne edizioni dell'intera opera dello Pseudo – Dionigi, ovvero:

*«Il Corpus dionysiacum: La gerarchia celeste-La gerarchia ecclesiastica-Circa i divini nomi-La teologia mistica-Epistole / Dionigi Areopagita / La Vita Felice Dicembre 2014 a cura di Enrico Turolla, Collana: La Coda di Paglia 2014»*

e

*«Tutte le opere / Dionigi Areopagita ; traduzione di Piero Scazzoso ; introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di Enzo Bellini ; opera curata dal Centro di ricerche di metafisica dell' Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, Rusconi 1981»*

Afferendo ai «*luoghi biblici*» cioè a tutte le citazioni del Testo Sacro del corpus dionisiano individuate dai prefati studi, abbiamo notato stranamente che, **il libro di Tobia, dove è presente San Raffaele è citato meramente una o al massimo due volte come segue:**

- Per il “*Corpus dionysiacum*” a cura di Enrico Turolla, **Tobia risulta citato solo nell’ epistola VIII<sup>a</sup>, in nota 270**, in corrispondenza di questo passo, riferito agli Angeli: « *Nemmeno diremo gli altri esempi che la Teologia ci tramanda in rapporto agli Angeli operatori di bene*». A tale passo, il Turolla associa i capitolo VIII° e IX° di Tobia.

- Per “*Tutte le opere / Dionigi Areopagita, traduzione di Piero Scazzoso ; introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di Enzo Bellini*” , **Tobia risulta citato, sia nell’ epistola VIII<sup>a</sup> e nel libro sui Nomi Divini al capitolo VII.2.**

Per l’epistola VIII<sup>a</sup> si cita la nota 16) al passo, riferito ancora agli Angeli: « *E senza neppure parlare delle altre cose che la Scrittura attribuisce agli Angeli benefici, accogliamo in silenzio i raggi benefici che vengono da Cristo veramente buono e superiore alla stessa bontà e lasciamoci illuminare e condurre da questi verso le opere della sua divina bontà*». A tale brano il Bellini associa i capitolo 8-9 di Tobia.

Tobia risulta citato secondo *Bellini*, anche con riferimento al passo tratto dal Capitolo VII° dei *Nomi Divini*: «*E infatti la scrittura dice che anche gli angeli conoscono le cose che si trovano sulla terra, non conoscendo mediante le cose che sono sensibili, ma secondo la potenza e la natura propria di una intelligenza fatta ad immagine di Dio*» sul quale in nota 19) osserva: « *lo scoliasta cita Tb 11,8 e GdC 6,21*», ma quest’ultimo richiamo non ci pare così evidente. Il testo di Tb 11,8 recita infatti: « *Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce*» e dunque non possiamo parlare apparentemente di una diretta convergenza delle due fonti.

Per quanto riguarda la doppia citazione presente nell’ *epistola VIII<sup>a</sup>*, ovvero il richiamo ai capitoli 8-9 di Tobia, **il riferimento non ci pare così esplicito come intravisto dagli autori, i quali hanno giustamente pensato che pseudo - Dionigi avrebbe dovuto per forza conoscere il Libro di Tobia**; ma come invece appare evidente, proprio dall’assenza di un richiamo esplicito all’ Angelo Raffaele, forse questa conoscenza non era così tanto acquisita.

---

**In sostanza, in tutte le opere dello pseudo – Dionigi, non si nota alcun richiamo esplicito al Libro di Tobia, e se richiamo si ritiene sussistere, esso si limita ad una approssimativa e non diretta citazione di un’unica fonte; rilievo peraltro posto in essere solo *ex post* da autori moderni che presupponevano evidentemente che pseudo - Dionigi dovesse conoscere per forza questo testo. Coerentemente nella Celeste Gerarchia di Dionigi non è**

citato, come sarebbe stato naturale, l'Arcangelo Raffaele, né introdotta in qualche modo la questione dei Sette Angeli dallo stesso nominati in Tb 12,15.

Sul punto il noto teologo p. Andrew Edward Breen , nel suo « *A General and Critical Introduction to the Study of Holy Scripture* » ha affermato : « *Nella lettera di San Dionigi al monaco Demofilo [Lett. VIII n.d.a] , è evidente che egli allude all'Angelo in Tobia, quando parla nel primo capitolo di Angeli Benefici di cui la teologia dice qualcosa* » <sup>1</sup> recensendo così l'VIII<sup>a</sup> epistola indirizzata a Demofilo come richiamo di Tobia, ma tolta quest'unica occorrenza, è pure vero che in tutto il Corpus questo resterebbe il solo e unico riferimento: ci sembra un po' poco!

---

Per noi, al contrario risultano evidenti due possibili conseguenze, non di poco conto, su questa evidente lacuna:

1) pseudo - Dionigi ha voluto volontariamente scartare il Libro di Tobia dalla celebrazione della sua Gerarchia Celeste per evitare di parlare poi della posizione di S. Raffaele, che nel Cap. 12,15 dice di sé: «*sono uno dei Sette Santi Angeli*» ovvero:

2) pseudo - Dionigi semplicemente non conosceva il contenuto del Libro di Tobia e dunque non sapeva che S. Raffaele parlasse lì di un gruppo privilegiato di Spiriti innanzi al Trono, che sono i Sette Angeli, al contrario li avrebbe sicuramente recensiti (ipotesi, *che personalmente, seppur riteniamo di non voler percorrere*, non risulta del tutto peregrina, rendendo plausibile congetturare che la lacuna sui Sette Spiriti sia dipesa in effetti dalla mancata conoscenza di questo libro ovvero da una sua dimensione ritenuta dall'autore non canonica)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> In the Epistle of St. Dionysius to Demophilo Monacho, it is evident that he alludes to the angel in Tobias when he speaks in the first chapter of the "beneficis angelis de quibus theologia quaedam tradit.

<sup>2</sup> Bene è vero che il Libro di Tobia citato da molti Padri della Chiesa, fu definitivamente dichiarato canonico dal Concilio di Cartagine nel 397 e riconfermato tale solo nel Concilio di Trento (1546). (cfr [http://it.cathopedia.org/wiki/Libro\\_di\\_Tobia](http://it.cathopedia.org/wiki/Libro_di_Tobia)) Non è mai stato considerato parte del Tanakh, la Bibbia della maggior parte degli Ebrei ortodossi, poiché le versioni conosciute erano in greco; questo criterio di originalità, proprio della tradizione ebraica, ha mostrato però tutti i suoi limiti dopo la scoperta di frammenti del libro di Tobia in lingua originale semitica e aramaica nella caverna IV a Qumran, nel 1955. In ciò potrebbe trovare fondamento, una teoria del *Turolla* secondo cui lo pseudo - Dionigi sarebbe addirittura contemporaneo di Proclo (412 - Atene, 17 aprile 485), visto che in quel tempo le determinazioni su Tobia del Concilio di Cartagine nel 397, potrebbero non esser state a tutti manifestate.

---

**Ma riteniamo di respingere la tesi della non conoscenza a favore della diversa tesi, *che riteniamo più attendibile* , di una voluta obliterazione: *l'assenza di qualsiasi elemento afferente a questo testo nella Gerarchia Celeste sarebbe servita ad evitare di affrontare la questione dei Sette Spiriti Assistenti, cioè di spiriti che vengono inviati nel mondo nonostante siano a diretto contatto con Dio, come i Serafini!***

---



**UBI SUNT ILLI SEPTEM ANGELI, SEMPER ANTE DOMINUM  
ASTANTES, QUI NOMINATI SUNT IN TB 12,15?**



**LO PSEUDO - DIONIGI FURBESCAMENTE NON NOMINA  
MAI NE' SAN RAFFAELE NE' I SETTE ARCANGELI !!!  
EPTADI E TRIADI NON VANNO D'ACCORDO**

---

**Benché il Testo Sacro introduca un consesso di Sette Spiriti eccezionali,  
sempre posti alla presenza di Dio per servirlo, appare clamoroso che la  
principale opera angelologica della Cristianità: *La Gerarchia Celeste  
dello pseudo - Dionigi* , non ne faccia menzione alcuna!!!**

---

Abbiamo ampiamente parlato di tale lacuna liturgica, nei nostri precedenti lavori.

Taluni, come i sacerdoti *Giuseppe Ferrigno* (XIX secolo) o *Tommaso Bellorosso* (1475-1539) trassero una teoria, secondo cui la conoscenza dei Sette Angeli sarebbe stata nascosta volutamente, soprattutto nella Gerarchia Celeste, atteso che lo pseudo - Dionigi, alla fine del testo, lo dichiara espressamente, confessando al suo discepolo Timoteo, di essersi trovato in gravi ambasce nel ridurre tutte le angeliche Virtù in un sistema unitario e compiuto:

*«... Qual' è il numero, quali sono i poteri dei diversi ordini che formano gli spiriti celesti? Com' è iniziata ciascuna gerarchia ai secreti divini? Ciò non è conosciuto esattamente se non da Colui che è l'adorabile principio della loro perfezione... Perciò noi non vogliamo affermare nulla di nostro capo, ma bensì esporre, secondo le nostre forze, ciò che i dottori hanno visto per mezzo di una santa intuizione e ciò che hanno insegnato riguardo agli spiriti beati»* [Cap. VI.I];

*«... Che se tu mi obietti, o Timoteo, che io non ho fatto menzione di tutte le virtù, funzioni e immagini che la Scrittura attribuisce agli Angeli, io risponderò confessandoti il vero, che cioè in certi casi avrei avuto bisogno di una scienza che non è di questo mondo, e di un iniziatore e di una guida; e ti dirò anche come certe spiegazioni che io ometto siano implicitamente racchiuse in ciò che ho spiegato. Così ho voluto nel tempo stesso serbare in questi discorsi una giusta misura ed onorare con il mio silenzio le sante profondità che io non posso scandagliare»* [Cap. XVI.IX]

Dunque per sua stessa ammissione, la predetta opera non può che essere intesa soltanto come un compendio, pure incompleto.

La posizione intellettuale di pseudo - Dionigi, *almeno su questo punto*, è chiara nell'ammettere «la natura essenzialmente umana della sua proposta sistematico – interpretativa».

---

**Sfruttando questa sacra confessione, è sorta da parte di taluni l'opinione che lo pseudo – Dionigi avesse voluto serbare la conoscenza dei Sette Arcangeli per i secoli successivi!**

---

**La lacuna tuttavia è troppo vistosa e di poi, la Sacra Conoscenza dei Sette Angeli è chiaramente espressa nel Testo Sacro in diverse parti, e in modo pure stratificato, sicché una sua occulta e parallela conoscenza mantenuta segreta per *Disciplina Arcani*, ci sembra davvero inutile e fuorviante!**

Essi si trovano infatti citati sia come *Sette Santi Angeli*, che come *Sette Santi Spiriti Assistenti*, in vari luoghi, all'interno del "Libro di Tobia" al Capitolo 12, versetto 15: «Io sono Raffaele uno dei Sette Angeli sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore», o del Libro di Zaccaria: «Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione – oracolo del Signore degli eserciti – e rimuoverò in un solo giorno l'iniquità da questo paese» [Cap. 3,9] ; «L'angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, e mi disse: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo un candelabro tutto d'oro; in cima ha una coppa con sette lucerne e sette beccucci per ognuna delle lucerne ... Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra» [Cap. 4] fino a che l'interprete non se li ritrova magnificati e sublimati nel Nuovo Testamento, all'interno dell' Apocalisse di S. Giovanni, dove si parla di: Cap. 1,4 - sette spiriti che stanno davanti al suo trono ; Cap. 4,5 - sette lampade accese ... davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio; Cap. 5,6 - sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra; Cap. 8,2 - ... sette angeli che stanno ritti davanti a Dio, cui furono date sette trombe; Cap. 15,5 - sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro .

Come si può notare, nel Testo Sacro vi è dunque un sacro ed esplicito riferimento ad un gruppo di sette distinte personalità innanzi al Trono del Signore, cui sono riferiti e collegati in un magnifico puzzle biblico tutti o quasi i precedenti passi assieme ad altri che seppur meno espliciti, sono in diretta connessione.

I Padri della Chiesa avevano già ben presente questo gruppo di Sette Assistenti. Abbiamo spesso ricordato come S. Clemente Alessandrino negli Stromata , ricordava che: «Sette meritatamente sono quelli in cui risiede un sommo potere; sono questi i sette Principi primogeniti degli Angeli, per cui mezzo Iddio presiede a tutti gli uomini e per questo sono chiamati suoi occhi nell'Apocalisse». Così pure S. Andrea Cesariense, uno dei migliori interpreti dell'Apocalisse, affermava: «Per questi sette Spiriti si intendono Sette Angeli a cui è affidato il Governo e la Guida della Chiesa..». S. Ireneo li definiva: « I più eccellenti delle celesti squadre, nobilissimi e santissimi spiriti che stanno alla porta della SS. Ma Trinità», ed anche Aretha vescovo di Cesarea testimoniava questa divina presenza, precisando che : «Al Principio Iddio creò sette cieli e altrettanti angeli superiori agli altri».

Pure la scrittura apocrifa e pseudo epigrafa, parla costantemente di un gruppo di *Angeli supremi*, che stanno innanzi al Trono di Dio: gli Angeli Faciei dei “Giubilei” o i Sette Angeli che osservano di “Enoch etiopico”.

---

**Per queste ragioni, è chiaro che l’opera di pseudo - Dionigi è esplicitamente manchevole sia con riguardo alla enumerazione dei Sette Arcangeli, sia con riferimento alla loro sistemazione gerarchica.**

---

Eppure il libro di Tobia, al capitolo 12°, è molto esplicito, ed infatti contiene un’affermazione inequivocabile dell’Angelo Raffaele che rivela di essere « *uno dei Sette innanzi al Trono*».

Vi sono comunque molte varianti di questa affermazione le quali finiscono enormemente per arricchire il significato altrimenti un po’ troppo conciso e stringato di un’espressione - quella di Tobia 12,15 - in se stessa pregna di significati mistici e soteriologici, che meritano una più sicura formulazione.

Stranamente però, e ciò è ulteriore motivo di sospetto, non è pervenuto il testo ebraico o aramaico del passo di Tb 12,15 perché, come ci indicano Marco Zappella<sup>3</sup> e Giancarlo Toloni<sup>4</sup>, i quali hanno ampiamente trattato nei loro scritti dei recenti rinvenimenti qumranici del libro di Tobia; in tutti questi reperti documentali, purtroppo, viene a mancare, proprio il passo in questione<sup>5</sup>.

Al contrario sono pervenute molteplici versioni del suddetto passo soprattutto in greco dove si annoverano ben 3 codici che lo riportano esplicitamente.

Non possiamo dimostrare, senza prove, che alcuni autori volessero limitare l’accesso alla conoscenza dei Sette Arcangeli, eliminando il riferimento dal Libro di Tobia, o addirittura l’intero libro, come pseudo – Dionigi; riportiamo solo la

---

<sup>3</sup> Marco Zappella, *Tobit Introduzione, traduzione e commento* (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali), settembre 2010, San Paolo Edizioni

<sup>4</sup> Giancarlo Toloni, *L’originale del Libro di Tobia: Studio filologico-linguistico*, in Collana: *Textos y Estudios Cardenal Cisneros*, 2004, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (2004)

<sup>5</sup> Ecco comunque l’elenco completo dei ritrovamenti, che abbiamo tratto dagli scritti dei 2 autori:

4QTobiaa (4QTob ara oppure 4Q196) è l’unico rotolo del nostro libro a Qumran scritto su papiro; risale al 50 a.C.; contiene: 1,17; 1,19-2,2; 2,3; 2,10-11; 3,5; 3,9-15; 3,17; 4,2; 4,5; 4,7; 4,21-5,1; 5,9; 6,5-8; 6,13-17; 6,17-7,6; 7,14; 12,1; 12,18-13,6; 13,6-14; 13, 14,14,4; 14,7.

4QTobiab (4QTob arb oppure 4Q197), rotolo in pelle, risalente al 25 a.C. - 25 d.C., contiene: 3,6-8; 4,21-5,1; 5,12-14; 5,19-6,12; 6,12-19; 6,19-7,10; 8,17-9,4.

4QTobiac (4QTob arc oppure 4Q198), rotolo in fine pelle conciata, risalente al 50 a.C., contiene: 14,2-6; 14,10 (?).

4QTobiad (4QTob ard oppure 4Q199), rotolo assai frammentario, risalente al 100 a.C., contiene: 7,12; 14,10.

4QTobiae (4QTob ebr oppure 4Q200), rotolo in pelle, risalente al 30 a.C. - 20 d.C., contiene: 3,6; 3,10-11; 4,3-9; 5,2; 10,7-9; 11,10- 13; 12,20-13,4; 13,15-16; 13,18-14,2; 3,3-4 (?).

circostanza, che se fosse provata legittimerebbe una reviviscenza della teoria di volontario occultamento, per ragioni che in parte ignoriamo!

Certo che tutte le versioni del passo che ci sono pervenute in greco mostrano una dignità dogmatica dei Sette Arcangeli davvero straordinaria:

- 
- **VOLGATA LATINA** - *«Io sono l'Angelo Raffaele, uno dei sette che assistiamo innanzi a Dio»*<sup>6</sup>.
  - **1<sup>A</sup> VARIANTE GRECA–CODICE ALESSANDRINO/VATICANO**<sup>7</sup> (detto: G<sup>I</sup>) - *«Io sono Raffaele, uno dei sette santi angeli, che portano lassù (o presentano) le preghiere dei santi e sono ammessi davanti alla gloria del Santo»*<sup>8</sup>.
  - **2<sup>A</sup> VARIANTE GRECA / CODICE SINAITICO**<sup>9</sup> (detto: S o G<sup>II</sup>) - *«Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno al servizio di Dio e che hanno accesso al Signore glorioso»*<sup>10</sup>.
  - **3<sup>o</sup> VARIANTE GRECA / (detta G<sup>III</sup> o terzo codice greco - c.d. manoscritto di Ferrara)** forma testuale che non segue il codice G<sup>I</sup> di Tobia dal capitolo 6,8 al capitolo 13,8 - *«Io sono Raffaele, uno di quelli che fanno assistenza davanti al Trono di Dio»*<sup>11</sup>
  - **VETUS LATINA** - *«Io infatti sono Raffaele, uno dei Sette Angeli Santi che assistiamo e stiamo innanzi al volto dello splendore divino»*<sup>12</sup>.
  - **VARIANTE DI SAN CIPRIANO (LIB. DE MORTALITATE)**- *«Io sono Raffaele, uno dei Sette Angeli Santi, che assistiamo e stiamo innanzi (o conversiamo) allo*

---

<sup>6</sup> Ego enim sum Raphaël angelus, unus ex septem qui adstamus ante Dominum.

• <sup>7</sup> Codice Alessandrino (A, da non confondere con l'omonimo codice ebraico di Aleppo), datato inizio o metà del V secolo, contiene quasi l'intera Bibbia: risultano perdute alcune parti più o meno ampie di Gen, 1Re, Sal, quasi tutto Mt, Gv, 2Cor. In appendice sono presenti alcuni scritti apostolici. Originario di Alessandria d'Egitto, donde il nome, è attualmente conservato al British Museum;

• Codice Vaticano (B), composto probabilmente in Egitto nel IV secolo, contiene quasi tutta la Bibbia: nei 759 fogli risultano perdute alcune parti più o meno ampie di Gen, 2Re, Sal, Eb, lettere paoline e Ap. Mancano completamente 1-2 Mac. In appendice sono presenti alcuni scritti apostolici. Considerato il più autorevole manoscritto, di base per le moderne edizioni critiche, è attualmente conservato nella Biblioteca Vaticana

<sup>8</sup> ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἰς ἐκ τῶν ἐπτὰ ἁγίων ἀγγέλων οἱ προσαναφέρουσιν τὰς προσευχὰς τῶν ἁγίων καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ ἁγίου

<sup>9</sup> Codice Sinaitico (S o S<sup>II</sup>): risalente alla metà del IV secolo. Fu progressivamente ritrovato da Konstantin von Tischendorf nella biblioteca del monastero di Santa Caterina presso il monte Sinai, a partire dal 1844, con una serie di peripezie romanzate che rasentano l'onirico. Attualmente è conservato presso la British Library. Originariamente conteneva tutta la Bibbia: nei 346 fogli che compongono il codice risultano mancanti diversi brani più o meno ampi di Gen, Nm, 1Cr, Esd, Lam. Il Nuovo Testamento è completo.

<sup>10</sup> ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἰς τῶν ἐπτὰ ἀγγέλων οἱ παρεστήκασιν καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης κυρίου– (<http://www.codexsinaiticus.net/en/>) .

<sup>11</sup> ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἰς τῶν παρεστῶτων ἐνώπιον τοῦ θεῶν tratto da Giancarlo Toloni, L'originale del Libro di Tobia: studio filologico-linguistico, a sua volta da riportato da C.J. Wagner (ed.), *Polyglotte Tobit - Synopse: Griechisch - Lateinisch - Syrisch - Hebräisch - Aramäisch*: mit einem Index zu den Tobit-Fragmenten vom Toten Meer (MSU 28; Abhandlungen Der Akademie Der Wissenschaften Zu Gottingen.Philologisch-historische Klasse), Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 2003, pp. 142-143, con i frammenti della terza recensione greca della Vetus Latina, della Vulgata e della Peshitta, così da poter verificare almeno le analogie e le differenze tra queste versioni.

<sup>12</sup> Francesco VATTIONI, la vetus latina di Tobia nella Bibbia di Roda, in *Revista Catalana de Teologia* 3 (1978), pp. 173-200; @ Facultat de Teologia de Barcelona (Secc. St. Pacih). – Ego sum raphael angelus unus ex septem angelis qui assistimus et conuersamus ante faciem claritatis dei.

*splendore del Signore»*<sup>13</sup>.

• **2<sup>a</sup> VARIANTE SAN CIPRIANO (DE ORATIONE DOMINICA)** - «*Io sono Raffaele, uno dei Sette Angeli Giusti, che assistiamo e stiamo innanzi (o conversiamo) allo splendore del Signore»*<sup>14</sup>.

• **BIBBIA DI RE GIACOMO (KJV)** - «*Io sono Raffaele uno dei Sette Santi Angeli, che presentano le preghiere dei Santi e che entrano ed escono davanti alla gloria del Santo»*<sup>15</sup>.

---

e una complessità profetica molto diversa da quella laconicamente ricavabile dalla semplice espressione del testo CEI 2008, dimostrando l'esistenza di un gruppo particolare di Sette Spiriti, superiori a tutti gli altri che svolgono specifici compiti e assistono innanzi a Dio, in quanto sono gli unici ammessi ad entrare alla presenza della sua Gloria, nonché a portare le preghiere dei Santi.

Per cui, il senso dell'unione completa di tutte le versioni, sinteticamente riducibili in quelle dei suddetti tre codici greci: G<sup>I</sup> + G<sup>II</sup> + G<sup>III</sup> una volta unite potrebbero condurre verso questa nuova e più completa formulazione: « ***IO SONO RAFFAELE, UNO DEI SETTE ANGELI SANTI, CHE STANNO AL SERVIZIO DI DIO, ASSISTONO DAVANTI AL SUO TRONO: OFFRONO LE PREGHIERE DEI SANTI, E SONO AMMESSI DAVANTI ALLA GLORIA DEL SANTO*** ».

---

**Risulta peraltro davvero singolare che di tale gruppo non vi sia traccia nelle opere dionisiane; prende allora copro sempre più un'ipotesi di manomissione delle fonti! Anche perché, il tentativo che fu fatto di marginalizzare e declassare la figura dell'Angelo che introdusse questo gruppo mistico, ovvero San Raffaele, si scontra anche con la questione delle versioni pure del brano di Tb 3,16 dove vi è una diversa attestazione di potenza!**

---

<sup>13</sup> Excerpta Patrum continuata saeculi III, . S. Caecilius Cyprianus De mortalitate, Volume 17, Sanctus Cyprianus Caecilius, Thascius Caecilius Cyprianus, Vo. XVII, Salisburgo 1830 , pag. 13 - Ego enim sum Raphael, unus ex septem Angelis sanctis, qui assistimus & conversamur ante claritatem Domini

<sup>14</sup> Collectio selecta SS. Aecclesiae PATrum complectens exquisitissima opera...tomus quartus , Mediolani 1835"Sancti Caecilii Cypriani Episcopi Carthaginensis Et Martyris" – pag. 84 « Ego enim sum Raphael , unus ex septem angeli justis qui assistimus et conversamur ancte claritatem Dei ».

<sup>15</sup> I am Raphael, one of the seven holy angels, which present the prayers of the saints, and which go in and out before the glory of the Holy One.

## IL CASO DI TB 3,16 -Ραφαηλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας

Anche con riferimento al passo di Tb 3,16 si registra una particolarità che non può passare inosservata a coloro che cercano di capire perché pseudo – Dionigi non abbia mai parlato di Raffaele nelle sue opere: *in esso si assiste non solo ad un mutamento di significato ma anche ad una trasformazione teologica non di poco conto, tra una variante e l'altra!*

In sostanza, il codice sinaitico di Tobia 3,16 recita:

*« In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio»<sup>16</sup>* ed in ciò sembra essere stato seguito dalla CEI e dalle SAN PAOLO nelle loro traduzioni, mentre il Codice Alessandrino/ Vaticano presenta una testimonianza molto diversa: *« ... le preghiere di entrambi furono condotte davanti alla gloria del Grande Rafael»<sup>17</sup>.*

Prendendo per le mani il codice Alessandrino/Vaticano, il discorso dunque del passo in questione sembra cambiare e si nota la differenza sostanziale di impostazione teologica.

---

**Nella traduzione della CEI - che dovrebbe seguire il sinaitico - non viene dato alcun risalto all' Angelo Raffaele e al suo ruolo di intermediazione celeste - che ricompare nel medesimo passo dell'alessandrino/vaticano.**

---

Il richiamo è tale da poter accostare anche S. Raffaele alla figure dei c.d. Angeli del Volto o della Presenza, che talvolta ricorrono sia nel vecchio che nel nuovo testamento, in varie forme, e la cui caratteristica è quella di stare sempre alla presenza di Dio!

Non è un caso che a Maria Vergine sia stato inviato proprio uno di questi, come tramandatoci dall'Evangelista Luca: *«Sono Gabriele che sto al cospetto di Dio»* e che lo stesso abbia utilizzato una espressione molto simile : *« ἐγὼ εἰμι γαβριηλ ὁ παρεστηκὸς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ».*

Tale sentimento trovasi presente pure nel libro di Daniele (Dn 10,13) dove, si fa cenno ad un gruppo di «Primi Principi»: *« Μιχαηλ εἷς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων »*, in ebraico Sarim (principi) e Harishonim/Rosh (più antichi o primi

---

<sup>16</sup> ἐν αὐτῷ τῷ καιρῷ εἰσηκούσθη ἡ προσευχὴ ἀμφοτέρων ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ θεοῦ

<sup>17</sup> καὶ εἰσηκούσθη ἡ προσευχὴ ἀμφοτέρων ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ μεγάλου Ραφαηλ

per gerarchia) che vengono in soccorso dell'umanità, tra i quali Michele è tralaltro il Principe Massimo di Dn 12,1, cioè il Sar (Principe) Haggadol (per eccellenza/massimo) come si afferma nelle due versioni della Bibbia greca oggi disponibili : « Μιχαηλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας» e/o « Μιχαηλ ὁ ἄρχων ὁ μέγας».

---

**Ora, seppur scritturisticamente Raffaele è uno dei sette principi – probabilmente uno dei *Sarim Harishonim* suindicati - la teologia ufficiale della chiesa gli riconosce un ruolo di scarso livello tra le fonti. Forse tutte le carenze e le difficoltà espositive e testuali hanno prodotto una scarsa teologia sull'importanza di quest'Angelo, oggi letteralmente dimenticato. La variante di Tb 3,16 attribuisce a S. Raffaele il rango scritturistico che meriterebbe, e chiarisce meglio alcuni passaggi. Abbiamo sopra parlato delle molteplici versioni di Tb 12,15 e Tb 3,16 dei vari codici che ospitarono queste varianti. Potendo fare una sintesi, Raffaele si presenta dunque come uno dei Sette Santi Angeli che presentano le preghiere dei Santi e che hanno accesso al santo glorioso ovvero uno dei Sette Angeli che stanno al servizio di Dio e che hanno accesso al Signore Glorioso ovvero ancora, è semplicemente uno dei Sette Angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore. Si presenta inoltre, nelle varianti di Tobia, dissimulando sia espressioni utilizzate sia in Apocalisse 1,4 che in Apocalisse 8,2 e altrove. Si presenta come Angelo sommo, con lo stesso termine utilizzato per Michele in Dn 12,1**

---

Lo troviamo rappresentato come “uno dei Sette che assistono”, nelle varie versioni pervenute nel capitolo 12,15 o come, portatore delle preghiere dei Santi: ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς ἐκ τῶν ἑπτὰ ἀγίων ἀγγέλων οἱ προσαναφέρουσιν τὰς προσευχὰς τῶν ἀγίων καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ ἁγίου οὐκ ὄντος ἁγίου οὐκ ὄντος ovvero ancora come servitore innanzi alla gloria del Santo: ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων οἱ παρεστήκασιν καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης κυρίου, sullo stesso modello di Ap 1,4: καὶ ἀπὸ τῶν ἑπτὰ πνευμάτων ἃ ἐνώπιον τοῦ θρόνου αὐτοῦ οὐκ ὄντος con la stessa funzione di Ap 4,5: αἱ ἑπτὰ λαμπάδες πυρὸς καιόμεναι ἐνώπιον τοῦ θρόνου, ἃ εἰσὶν τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ. Lo troviamo come Angelo sommo in Tb 3,16 versione Alessandrino: τοῦ μεγάλου Ραφαηλ, proprio come in Dn 12,1 Michele è definito: ὁ ἄρχων ὁ μέγας ὁ ἐστηκὼς ἐπὶ τοὺς υἱοὺς , cioè il grande Angelo che sta ritto in piedi per i figli del popolo, ma lo troviamo pure in Tobia 5,4 stare proprio ritto in piedi come i Sette Angeli stanno ritti in piedi in

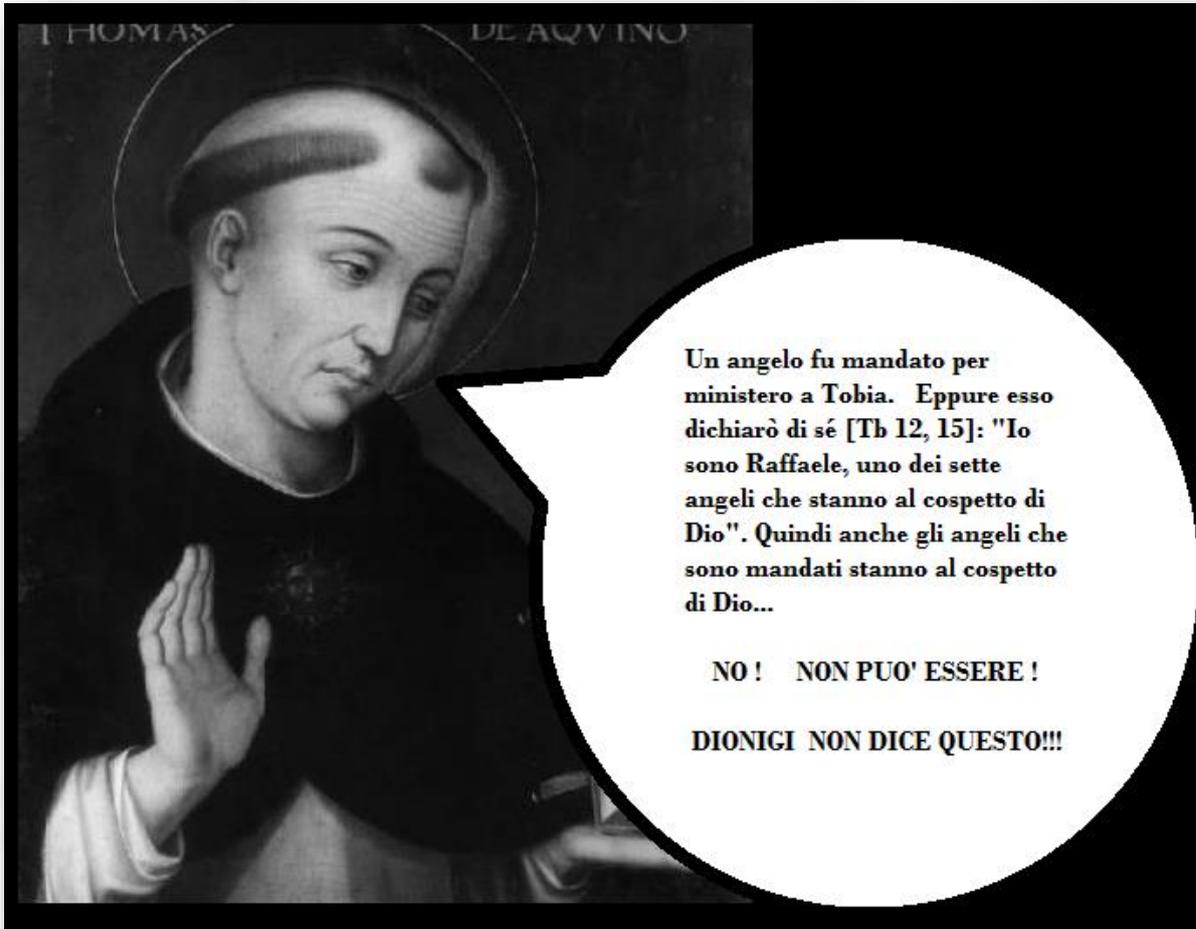
**Apocalisse 8,2.** Il testo greco precisa differentemente dalla versione del G<sup>II</sup> o Codice Sinaitico 5,4: καὶ εὗρεν Ραφαηλ τὸν ἄγγελον ἐστηκότα che significa: εὗρεν / heuren – trovò, Ραφαηλ / Raffaele, τὸν ἄγγελον / ton Angelon – l'Angelo, ἐστηκότα / estekota, ovvero, ritto in piedi; frase davvero significativa, soprattutto se confrontata con Ap. 8,2, laddove vi è la totale concordanza di termini e parole, e finanche concetti: καὶ εἶδον τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν, ovvero: εἶδον {ho visto}, τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους {i Sette Angeli}, οἱ ἐνώπιον {davanti}, τοῦ θεοῦ {a Dio}, ἐστήκασιν {ritti in piedi}!

**Le espressioni e i termini sono pressappoco identici, a confermare che Raffaele si presenta nella stessa foggia di come sarà scorto, nel gruppo liturgico dei Sette Angeli, durante la visione dell'Apocalisse!**



**DIVERSE SONO LE ASSONANZE TRA LIBRO DI TOBIA E APOCALISSE, RINVENIBILI, CONFRONTANDO TUTTE LE VARIANTI GRECHE IN TB 3,6; TB 5,4 E TB 12,15 CON AP 1,4; 8,2 ECC.**

## DALLA NOBILTA' SCRITTURISTICA ALL'OBLIO



Senonché, mai affermare che in Cielo esistono sette Angeli! La Chiesa Cattolica disconosce ufficialmente tale gruppo liturgico, ed anzi attribuisce a tale frase valore allegorico, intendendo l'intera categoria degli Angeli Santi!

---

**È questo il riflesso della perfida opera dello pseudo – Dionigi, che costrinse San Tommaso a formulare un giudizio di sicura analogia su questo passo di Tb 12,15, identificando “i Sette Angeli” con “tutti gli Angeli”. Si tratta di un errore clamoroso e gravissimo che non ci saremmo mai aspettati da un *Doctor Ecclesiae* del suo calibro: evidentemente Tommaso ha avuto un eccesso di fiducia nel personaggio che credeva il mistico del primo secolo, che però è costato la mancata interpretazione di larga parte dell'Apocalisse di San Giovanni e la perdita di parte ancor più vasta del Cielo Angelico !!!**

---

**Tommaso, dunque fu indotto in grande errore, e lo stesso errore trasmise a quelli che vennero dopo di lui !!!**

Egli, non solo attinse a piene mani dal testo dello pseudo – Dionigi, ma presentò la sua impostazione, gnostica e teurgica, come se si trattasse di rivelazione mistico – ascetica, ricevuta da Cristo Stesso, **fondando su di essa quella che sarà la base costitutiva e conoscitiva di tutta la dottrina cattolica degli Angeli, ancora oggi sussistente.**

---

**Utilizzò pseudo – Dionigi come modello per le nomenclature degli Ordini Angelici, specificandone numero, funzioni e proprietà, apoditticamente e icasticamente, proprio sulla scorta della Celeste Gerarchia, ponendo pseudo – Dionigi sullo stesso piano della fonte biblica, presentando le sue parole come equipollenti a quelle dei Padri della Chiesa e dei mistici e teologi cristiani, e in generale portando lo stesso pseudo – Dionigi come maestro di sentenze la cui autorità è in grado di sovvertire il senso della Sacra Scrittura.**

---

Per quel che riguarda gli ordini angelici, Tommaso spiega che mentre le perfezioni spirituali sono comuni a tutti gli angeli, negli angeli superiori si trovano in misura più abbondante che negli inferiori. Essendoci tuttavia una graduatoria nelle perfezioni stesse, la perfezione superiore viene attribuita in modo proprio all'ordine superiore e in modo partecipato a quello inferiore; viceversa la perfezione inferiore viene attribuita in modo proprio all'ordine inferiore e in modo sovra-eminente a quello superiore.

E così gli ordini più alti vengono denominati dalle perfezioni più alte.

Con tale criterio dunque, in base cioè alla disposizione degli angeli alle perfezioni spirituali, Tommaso richiama proprio pseudo - Dionigi – ritenuto da lui il vero santo - per spiegare i nomi dei vari ordini [De cael. hier. 7 ss.] .

Tutta la dottrina trova compimento sol con la questione 112 dove per la prima volta si affronta il caso di San Raffaele con riferimento alla Celeste Gerarchia degli Angeli.

---

L'obiettivo di Tommaso resta quello di rendere uniforme ogni teoria con l'impostazione di pseudo - Dionigi, da lui ritenuto il vero aeropagita del I° sec. e depositario delle dottrine mistiche di San Paolo. **Pertanto ciò che con pseudo - dionigi non si accorda deve essere: o scartato o interpretato allegoricamente !!!**

---

La Questione 112, intitolata: "*La missione degli angeli*", offre a Tommaso spunto ideale per cambiare completamente il senso del Testo Sacro in chiave contro intuitiva ed affine alle teorie gnostiche dello pseudo - Dionigi.

Il problema da lui affrontato non è di poco conto, perché bisogna capire se nella Bibbia tutti gli Angeli siano inviati in ministero, mentre pseudo – Dionigi rivela soltanto che ad essere inviati siano i Cori inferiori, votati ai ministeri esterni e non quelli della prima Gerarchia.

Ma se ciò fosse vero la Scrittura non rivelerebbe, smentendo lo pseudo – Dionigi che: *a mondare le labbra del profeta Isaia fu mandato un Serafino, [Is 6, 6 s.]*, cosicché Bibbia alla mano sono inviati anche gli angeli di grado maggiore.

Stranamente anche S. Gregorio [In Evang. hom. 34], riferendo la sentenza di pseudo - Dionigi [De cael. hier. 13, 2], si fa abbindolare e statuisce: "*Le schiere più alte non esercitano in alcun modo il ministero esterno*"!

Tommaso tuttavia fa di più, sposando completamente la deriva gnostica e affermando che secondo il suo maestro "Dionigi", l'angelo inviato a mondare le labbra del profeta apparteneva a un ordine inferiore, ma fu chiamato Serafino, cioè bruciante, in senso allegorico, dato che era venuto a purificare col fuoco le labbra del profeta.

Sulla scorta di questa teoria, Tommaso passa dunque ad affrontare Tb 12,15 e l'Angelo delle divine Curazioni: Raffaele, nell'ambito dell'art. 3 della q. 112, dal titolo profetico: « *Se anche gli Angeli inviati siano assistenti* », dimostrando di essere completamente in mala fede, perché qui il problema si fa grosso, essendo un secondo luogo della Sacra Scrittura, dopo Isaia, dove in palese contrasto con le dottrine di pseudo – Dionigi, si dice che anche gli Angeli assistenti vengono inviati per ministero esteriore!

---

**Nel caso di San Raffaele, tuttavia, *mancando menzione esplicita dello stesso nella Gerarchia Celeste di pseudo - Dionigi*, Tommaso dovette forzosamente colmare questa lacuna esegetico - liturgica, provvedendo a formulare, sulla scorta del pensiero del discepolo di Proclo, un giudizio di carattere profondamente allegorico di Tb 12,15, superando il problema della spedizione dei Cori superiori nel mondo sensibile, mediante la trasformazione dei Sette Arcangeli in una metafora e/o allegoria di tutta la gerarchia celeste!!!**

---

La **Questione 112**, art. 3, è pertanto importante per la considerazione che Tommaso conferisce a San Raffaele, nonché per la valenza da attribuire alla frase "*Sono uno dei Sette Angeli*". Egli allora afferma:

---

**«2. Un angelo fu mandato per ministero a Tobia. Eppure esso dichiarò di sé [Tb 12, 15]: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno al cospetto di Dio". Quindi anche gli angeli che sono mandati stanno al cospetto di Dio » .**

Tuttavia risponde a questa obiezione dicendo :« Si suole distinguere tra angeli assistenti e angeli ministranti, con un'analogia tratta dalle persone a servizio di un re. Tra queste infatti ve ne sono alcune che stanno continuamente al suo cospetto, e apprendono immediatamente i suoi ordini. Ve ne sono invece altre alle quali gli ordini regi vengono trasmessi per mezzo delle persone assistenti, come i governatori delle varie città: e queste sono dette ministranti, non assistenti. Bisogna considerare dunque che tutti gli angeli vedono immediatamente l'essenza divina: e sotto questo aspetto sono assistenti anche coloro che compiono dei ministeri. Per cui S. Gregorio [Mor. 2, 3] dice: "Gli angeli inviati a un ministero esteriore per la nostra salvezza sono sempre assistenti, e possono sempre vedere la faccia del Padre". Non tutti gli angeli però hanno il potere di apprendere i segreti divini negli splendori della divina essenza, ma soltanto quelli di grado superiore, per mezzo dei quali essi sono svelati agli angeli inferiori. Così sotto quest'altro aspetto sono detti assistenti soltanto gli angeli superiori che appartengono alla prima gerarchia la quale, secondo Dionigi [De cael. hier. 7, 3], ha il privilegio di essere illuminata immediatamente da Dio», per cui:

**«4. Tutti gli angeli assistenti vedono alcune cose immediatamente negli splendori della divina essenza: perciò si dice che è proprio di tutta la prima gerarchia essere illuminata immediatamente da Dio. Ma gli angeli superiori vedono più cose degli angeli inferiori, e su di esse illuminano gli altri: come anche tra coloro che stanno intorno al re, alcuni conoscono più segreti di altri.**

---

**Tommaso arriva ad interpretare a tal punto allegoricamente la frase di Tb 12,15 da porre le basi per la sicura sparizione dei Sette Divini Assistenti dal consesso delle fonti!!!**



Ed un teologo non meno erudito di Tommaso, contestò proprio questo singolare orientamento del celebre dottore: si tratta del r.p. gesuita spagnolo p. Francesco Suarez (1548 –1617 ) che, proprio dopo *San Tommaso*, è considerato il più grande scolastico.

Nel suo “*Libro VI – De statu beatitudinis sanctorum , eorumque ministeriis*” capitolo X, «*Quomodo intelligatur scriptura, cum superiores, etc*»<sup>18</sup> , paragrafo 31) specifica quanto segue su tutte le obiezioni nascenti da questa sistemazione di *Tommaso*.

---

<sup>18</sup> Opera Omnia ,editio nona, A.D.M. Andre', Tomus Secundus, Cap. X - De statu beatitudinis sanctorum , eorumque ministeriis - Parisiis, 1861

---

**«31. Raffaele , uno dell'infimo ordine degli Angeli ministranti - «... Si obiettava dell'Angelo Raffaele, del quale San Tommaso, che molti hanno seguito, come sopra detto, insegna esser stato uno degli Angeli dell'infimo ordine, perché i compiti che esercitò, non indicano in lui una dignità maggiore. Ma crea una difficoltà poiché lo stesso Raffaele disse di esser stato uno dei sette che assistono innanzi a Dio, Tb 12. Infatti è giusto che si risponda al contrario che il verbo di "assistere" che viene preso nel suo significato generale , come tutti gli Angeli che vedono la faccia del Padre stanno davanti al Signore, non può soddisfare tale assunto, poiché non si dice semplicemente assistere, ma si dice essere uno dei sette assistenti, il quale modo di dire, e quel numero settenario, indicano la singolare eccellenza di quegli Angeli, di cui Raffaele dice di esserne uno di quelli. A causa di ciò alcuni dissero che il numero settenario nella scrittura è solito indicare universalità, come riferisce Gregorio nella omelia 25 sul Vangelo e nel lib. 1 , Mor. Capitolo 6 e altre cose al capitolo 11, ed in questo senso dice che Raffaele è uno dei Sette Angeli. Ma questo senso giustamente contesta il Ribera, in Apocalisse 1, che il Viegas segue ciecamente, al com. 1, sez. 6, e il Vasquez, 1 part. Disp. 108, cap. 1. Poiché non soltanto in un luogo, ma in molti altri, la Scrittura fa menzione dei Sette Angeli assistenti innanzi a Dio , come in Apocalisse 1, 4 e 8 - che sono i sette Spiriti di Dio inviati su tutta la terra - e - vidi i Sette Angeli stare al cospetto di Dio - e della stessa immagine si fa menzione ai capitolo 15.16.17 e 21».**

---

**Aggiungendo poi al paragrafo 32) dal titolo: "Alcuni ritengono che sette Angeli siano da Dio deputati affinché governino il mondo inferiore", le opinioni che appaiono corroborare il sentimento dell'esistenza logica personale e non allegorica dei sette Angeli, nel modo che segue:**

---

*«Per cui opinano alcuni autori che sette Angeli particolari sono da Dio incaricati affinché per loro mezzo, a guisa di ministri più eccellenti degli altri, governino questo mondo inferiore, e che uno di quelli fosse stato proprio Raffaele. Questa sentenza la pronuncia Clemente Alessandrino, nel lib. 6, Stromati, § 8 che inizia "E in primo luogo" non molto tempo dopo dall'inizio, dove presenta il numero settenario, recensendo le prerogative del quale, dice: " Sette sono quelli ai quali appartiene la massima potenza, i Principi Primogeniti degli Angeli". Gli scolastici invece interpretano quelle parole dicendo che ci siano sette ordini di Angeli. Ma certamente Clemente parla abbastanza apertamente di sette Angeli Principali. Poiché infatti li chiama Principi Primogeniti degli Angeli si può intendere sette Angeli che hanno un primato, o il primo posto in sette ordini di Angeli. Ma allora sarà necessario che uno di quei Sette Angeli sia dell'ordine dei Troni, e l'altro dell'ordine delle Dominazioni, cosa che si dice senza alcuna ragione: poiché quei sette Angeli sono detti essere inviati su tutta la terra, in Apoc. 5, e grazie a questo compito sono detti essere assistenti e pronti a entrare alla presenza di Dio, cosa che non si riferisce né al ruolo dei Troni che a quello delle Dominazioni, altrimenti perché non anche sotto questo numero non potrebbe ricomprendersi qualcuno dei Serafini o dei Cherubini?»*

---

Il Suarez, individuò chiaramente la questione. **Il numero dunque non è allegorico ma reale;** l'essere slegato dallo pseudo – Dionigi concede al Suarez la capacità di interpretare correttamente la SacraScrittura, laddove il significato deve essere letterale.

Tommaso, troppo repentinamente non si accorse che il significato del testo non si riduce al solo verbo, ma alla menzione di un numero preciso di Angeli, che *«non soltanto in questo luogo, ma anche in molti altri la Scrittura menziona»*, come sette Angeli assistenti innanzi a Dio.

Per Tommaso, infatti, l'essere inviato per un ministero esterno compete propriamente agli angeli, in quanto essi compiono qualche opera sulle creature

materiali per comando di Dio, il che appartiene certamente all'esecuzione del divino ministero, ciò perché, nei nomi degli ordini inferiori è chiaramente espressa l'esecuzione: infatti gli Angeli e gli Arcangeli sono così denominati perché annunziano, e le Virtù e le Potestà perché dicono rapporto con qualche azione da compiere.

Quindi l'essere inviati per ministeri esterni appartiene agli ordini inferiori, e non ai quattro superiori.

Ciò costringe il “dottore della Chiesa” a interpretare allegoricamente il passo di Tb 12,15, laddove dice che i Sette Angeli assistenti sono inviati, come Raffaele: secondo la dottrina pseudo – dionisiano / tomistica, tale possibilità non può accadere, perché essendo gli angeli assistenti superiori agli angeli ministranti, essi non possono mai essere inviati, per ministero esterno.

---

**Siccome lo pseudo – Dionigi, non aveva mai parlato di San Raffaele, è Tommaso a completare il suo sistema e così colmare la lacuna esegetica della sua dottrina, sia con riferimento all'assenza di menzione specifica del celebre Arcangelo medico, che dei Sette Arcangeli !!!**

**Egli allora trasforma, anche S. Raffaele in Angelo di basso livello e converte i Sette Arcangeli in entità ideali.**

---

Tommaso, cita più e più volte pseudo-Dionigi, in quasi tutta l'esposizione della sua dottrina.

**TUTTA L'OPERA TOMMASIANA E' CONTAMINATA DALLA DOTTRINA DEL FINTO DIONIGI AEROPAGITA CREDUTO ERRONEAMENTE IL SANTO DEL 1° SECOLO!!!**

Citazioni di Dionigi, come maestro di dottrina, sono rinvenibili, oltre alle QUESTIONI 108 e 112, altresì:

- nella QUESTIONE 113: « *Come insegna Dionigi [De cael. hier. 4, 3], gli esseri inferiori sono ricondotti a Dio dagli esseri superiori tramite quelli intermedi ... Essendo dunque gli angeli uno maggiore dell'altro, come afferma Dionigi [De cael. hier. 10, 2], non si vede perché i diversi uomini debbano essere custoditi da angeli diversi*»;
- nella QUESTIONE 111: « *Quindi la verità intelligibile è presentata dagli angeli all'uomo sotto immagini sensibili, secondo quanto dice Dionigi [De cael. hier. 1, 2]: "È impossibile che rifulga a noi il raggio divino se non è*

- avvolto dalla varietà dei sacri veli» ;*
- nella QUESTIONE 110 – ex multis art.3: *« come insegna Dionigi [De div. nom. 7], "la sapienza divina congiunge i limiti inferiori delle realtà prime con i limiti superiori delle seconde ": dal che risulta che la natura inferiore entra a contatto con la natura superiore con quanto ha di più alto» ;*
  - nella QUESTIONE 107: *«Stando all'interpretazione di Dionigi [De cael. hier. 7, 3], gli angeli inferiori chiesero a quelli superiori: "Chi è questo re della gloria?" [Sal 23, 10] ... Ma quando un angelo illumina l'altro la sua illuminazione giunge a tutti gli angeli: poiché, come dice Dionigi [De cael. hier. 15, 3], "ciascuna sostanza celeste comunica alle altre l'intellezione ricevuta» ; nella questione 106: «Insegna Dionigi [De cael. hier. 8, 1] che "gli angeli della gerarchia inferiore sono purificati, illuminati e perfezionati dagli angeli della gerarchia superiore ... 1. Secondo le parole di Dionigi sopra riportate [a. 1, s.c.], come un angelo illumina l'altro, così lo purifica e lo perfeziona ... Afferma Dionigi [De cael. hier. 4, 3]: "Questa è la legge perentoria della Divinità: che gli esseri inferiori siano ricondotti a Dio per mezzo dei superiori" ... Secondo Dionigi [De cael. hier. 12, 2], gli angeli superiori possiedono una scienza più universale, mentre quelli inferiori la possiedono più particolare e subalternata. Ma una scienza universale abbraccia più nozioni di una particolare. Quindi non tutte le conoscenze che hanno gli angeli superiori vengono comunicate agli inferiori mediante l'illuminazione ... E Dionigi [De cael. hier. 15, 3] afferma che "ognuna delle essenze celesti comunica alle inferiori la conoscenza ricevuta da un'altra essenza superiore", come è chiaro dal testo sopra citato...»;*
  - nella QUESTIONE 114,
  - nella QUESTIONE 115,

**IN PRATICA CIOÈ PER L'INTERA DOTTRINA DEGLI ANGELI  
ESPLICITATA NELLA PRIMA PARTE DELLA SUA SOMMA TEOLOGICA.**

Il pensiero di Tommaso segue dunque Dionigi, e completa il suo quadro esegetico, collocando in basso pure S. Raffaele, di cui pseudo - Dionigi non aveva mai parlato, come non aveva parlato dei Sette Arcangeli.

**La collocazione in basso degli Arcangeli, determinerà un'acquisizione esegetica senza precedenti, anche per il fatto che, il Dottore della Chiesa, non rileverà alcun contrasto con la Sacra Scrittura, risolvendo il problema attribuendo ai "Sette Arcangeli" valore simbolico e analogico, sciogliendo il senso della frasi di Tobia e dell' Apocalisse su di loro, all'interno del contesto allegorico di tutti gli Angeli ministranti.**

In tal modo sovvertirà pure il senso letterale e semantico, che attribuisce solo agli assistenti il numero settenario.

Da ciò si evince che egli prendeva il “sette” del libro di Tobia, per molteplice, e sullo stesso binario analogico di pseudo-Dionigi, riteneva che S. Raffaele fosse un semplice Angelo custode, di natura inferiore agli altri. Tale senso molteplice e analogico, viene però non tenuto in conto anche per gli altri nomi degli Angeli, più incerti. Ed è strano che S. Tommaso non tenga conto bene del testo né lo raffronti con quello dell’Apocalisse; ciò ci sorprende alquanto!

---

L’ERRORE DI TOMMASO FU DUNQUE QUELLO DI RITENERE SAN RAFFAELE UNO DELL’INFIMO ORDINE, IN QUANTO ESECUTORE DI COMPITI SECONDARI, MA SE AVESSE AVUTO TRA LE MANI IL TESTO DEL CODICE SINAITICO (CORRISPONDENTE ALL’ORIGINARIO EBRAICO) E DEI CODICI ALESSANDRINO E VATICANO, IL SUO RAGIONAMENTO SAREBBE STATO SICURAMENTE DIVERSO, PERCHÉ QUI QUESTI SETTE ANGELI, CHE EGLI VEDE SOTTO LA FORMA DI FIGURE ALLEGORICHE AFFERENTI ALLE MOLTEPLICITÀ, SONO AMMESSI ALLA GLORIA DEL SANTO, COMPITO QUESTO CHE PER SUA STESSA DEFINIZIONE SPETTA AGLI ANGELI CHE SONO DI GERARCHIA PIÙ ALTA E DUNQUE «NON VENGO NO MAI INVIATI».

---

Ecco il fraintendimento dottrinario alla base della teoria di abbassamento di San Raffaele: la mancanza di una frase dei manoscritti originari ha prodotto l’abbassamento del Santo Medico.

Preso atto di ciò, il Suarez conclude il suo ragionamento ribadendo al punto 33. *“Sette Angeli scelti da Dio sono recensiti tra i ministranti – La sentenza dell’autore”*, che i Sette Angeli esistano realmente come vere e proprie persone e non siano allegorie. Tuttavia la celebre dicotomia assistenti / ministranti investe inevitabilmente anche il grande teologo, che alla fine è costretto a far emergere il suo spirito scolastico: *«Ammessa dunque la sentenza di Sette Angeli speciali che entrano subito al cospetto di Dio, per amministrare il governo dell’interno mondo e la salvezza degli uomini, resta senza dubbio ancora incerto se siano dell’ordine degli Angeli, o di qualche ordine superiore, o se addirittura provengano da ordini diversi. Nondimeno, tuttavia, appare certo che tale ordine provenga da quello degli Angeli Ministranti, che per ministero sono sempre inviati. Ma alcuni ritengono*

*esserci Sette Principi degli Angeli, ai quali è affidata la cura di tutta la terra. Ma nella Scrittura non trovo che siano chiamati Principi, né che sia demandata loro tale cura: ma dice semplicemente che ci sono sette spiriti inviati su tutta la terra, come da Apocalisse 8 e dai capitoli 15 e 16, da cui si evince che gli stessi siano soltanto ministranti, ed esecutori delle cose che gli sono affidate. Da cui, soltanto per merito può essere creduto, e non esser detto di assistere davanti a Dio, nello stesso modo con cui Dionigi dice che la prima Gerarchia assiste e non viene mai inviata, non soltanto perché essi vedono Dio e sono al suo cospetto, allo stesso modo comune a tutti gli Angeli, come rettamente precisò Toletus, in Luca 1, ann. 31, dicendo: « Stare davanti a Dio, non significa soltanto essere in cielo che è cosa comune a tutti gli Angeli, - e aggiunge - ma significa un qualche officio principale, cioè essere uno dei primi, che stanno davanti a Dio come suoi esecutori». Correttamente dunque, si ricava ciò da Zaccaria, cap. 3: «ti darò accesso fra questi che stanno qui» e al capitolo 6: «quattro carri ... Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra» affinché procedano velocissimamente, ovunque dallo stesso siano stati inviati, come sé è subito esposto. Perciò se è lecito congetturare su una cosa tanto oscura, forse nell'ordine degli Angeli, che sono affidatari comunemente della custodia degli uomini, ve ne sono alcuni sette a cui non viene mai affidata la custodia di particolari persone, ma sono invece sciolti e liberi da un certo ministero, affinché siano inviati, proporzionalmente al compimento di compiti straordinari di quell'ordine; e così il loro officio ordinario è soltanto assistere ed essere presenti affinché siano presto inviati ad eseguire ciò che fu loro ingiunto. E può darsi che in ciascun ordine degli Angeli ministranti e di quelli che solitamente vengono inviati, ce ne sono alcuni di tal genere, e nello stesso numero per quel che riguarda singoli ordini; infatti quel numero non sembra così assolutamente definito, che non possa moltiplicarsi per i singoli ordini dei ministranti. Infatti nell'Apocalisse cap. 8, Giovanni così dice: « vidi i Sette Angeli che stanno ritti davanti a Dio, e agli stessi furono date sette trombe», e aggiunge «Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare»; che sembra appartenere ad un altro ordine, per quanto collegato dal suo officio. Altri Sette Angeli hanno anche delle fiale, che spargono come in Apocalisse 15 e 16, che certamente appaiono distinti dai sette cui furono date le sette trombe. Pertanto, quei sette Angeli sempre appartengono all'ordine dei ministranti, pertanto non vi è alcuna infrazione della regola se si dice che Raffaele fu uno di loro*

Nello stesso periodo il celebre gesuita p. Juan Eusebio Nieremberg (1595 - 1658), umanista, fisico, biografo, teologo nonché scrittore ascetico, tenta una composizione tra le due tesi, nel suo "De Origine Sacrae Scripturae", Libro V°, al termine del Capo IX° intitolato: « *Digressio opportuna circa nome Urielis Angeli* », ove osserva quanto segue, chiamando però in causa la catalogazione del Beato Amadeo : « *Ritengo che Raffaele sia uno di quegli Spiriti, delle Supreme Gerarchie, che secondo il sentimento di San Dionigi, non vengono mai inviati: e credo che altri Spiriti inferiori siano inviati dagli stessi a loro posto, con il loro medesimo nome; cosa che avviene anche secondo quanto osserva S. Dionigi. Con questa convinzione si accordano bene quei due nomi (Azaria e Raffaele appartenuti al medesimo Angelo n.d.a.), poiché possono riferirsi a due Angeli diversi. E l'Angelo inviato da Raffaele, può aver fatto uso di entrambi quei nomi: uno, che era il proprio, e l'altro che apparteneva allo Spirito che l'aveva inviato e per la cui persona e in sua vece agiva. Giustamente, viene rinvenuto in seguito questa sentenza nella quarta estasi del Beato Amadeo, dove vi è il discorso dell'Angelo Raffaele: « non lui in persona, ma mediante un suo nuncio, accompagnò Tobiolo, figlio di Tobia», e mostrava se stesso mangiare del cibo, sebbene non mangiasse in realtà. Non infatti quel Raffaele si recò da Tobia, ma destinò un Angelo dell'ultimo Coro, in sua vece, allo stesso modo di quell'Angelo, che, con il nome di Michele (poiché era del suo gruppo) apparve sul monte Gargano e in altri luoghi, e chiamava se stesso Michele. Lo stesso Michele, in persona, non viene inviato se non per l'aiuto e la salvezza di tutto il popolo»».*

Da questa gravissima problematica sorta in seno alle fonti cattoliche, sorge però un grave e non meno complicatissimo corollario:

---

## LA FINTA DISTINZIONE TRA ANGELI ASSISTENTI E MINISTRANTI

---

❖ NEGA, FALSIFICA e CONTRADDICE : Is 6,6 e Tb 12,15

- « Allora uno dei serafini volò verso di me»,
- « Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore».

Con il crescente successo della teoria degli Angeli portata dalla propalazione dell'opera dello pseudo - Dionigi, progressivamente si andò producendo anche una divisione interpretativa dicotomica del mondo Angelico, non solo tra spiriti buoni e cattivi, ma anche tra Spiriti Assistenti e Spiriti Ministranti, che tanto successo incontrò in San Tommaso e Gregorio: *i primi, resi immobili nella sola contemplazione divina, ed i secondi, inferiori, mandati per compiti esteriori o secondari.*

Questa questione ha finito per contraddistinguere il dibattito teologico sugli spiriti celesti dei secoli successivi.

L'idea traeva origine dal libro di Daniele ove si dice in modo simbolico: «*lo continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti*» [Dn 7,9-10].

Qui si parla di Angeli che assistono e servono l'Eterno.

**Da quest'unico versetto, Tommaso e Gregorio trassero una emblematica distinzione , divenuta fin troppo rigorosa, che avrebbe intaccato, da quel momento in poi, tutte le successive *angelofanie*, per l'inevitabile curiosità di stabilire il Grado e la Gerarchia di questi spiriti.**

Difatti, proprio sulla scorta delle Gerarchie Celesti di pseudo - Dionigi , che vede come unici Spiriti dotati del carattere stabilità e saldezza gli Angeli della Prima Gerarchia, Gregorio e Tommaso furono indotti a ritenere esistenti degli Angeli più elevati, immersi direttamente nella luce del Principio Sovraessenziale, essendo maggiormente a contatto con essa , i quali devono essere chiamati «**Assistenti**», perché trascorrono tutta la loro esistenza, in adorazione perpetua dell' Eterno, e non vengono mai inviati per compiti secondari, c.d. esteriori.

Al contrario vi sarebbero altri Angeli, ovvero quasi tutte le categorie restanti (*il dibattito teologico ha ricompreso pure le Dominazioni tra questa seconda tipologia di Angeli*) , che diversamente dai primi verrebbero inviati e quindi sarebbero detti «**Ministranti**» perché avrebbero il compito di amministrare ed eseguire la Divina Volontà nel mondo sensibile.

---

**Se gli Angeli Assistenti stanno davanti a Dio, questi non vengono mai inviati per compiti secondari, ergo gli Angeli che sono inviati per compiti secondari e sono detti Ministranti non sono Angeli superiori.**

---

La questione andava a intaccare il libro di Tobia ed espressamente la verità del Sacro Testo emersa al capitolo 12,15: « Sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore».

Tommaso reinterpreta la verità ontologica di questa frase come una similitudine adattandola alle categorie , logiche, ontologiche e mistiche dello pseudo – Dionigi, nel suo Gerarchie Celesti.

---

**La conseguenza di tale impostazione è logica: se Raffaele è stato realmente inviato a Tobia, non poteva essere un Angelo Superiore, e dunque non poteva essere uno dei Sette che Assistono, perché eseguiva compiti di un Angelo inferiore essendo inviato al profeta.**

---

Ecco che si veniva a creare una frattura con riferimento alla interpretazione delle parole dell' Angelo Raffaele che andava ricomposta all' interno dell'alveo disegnato da pseudo - Dionigi, cioè dello schema dei nove Cori, e del principio di superiorità degli Spiriti più alti.

Ma il contrasto suaccennato, andava ad allargarsi con riferimento pure al problema dei Serafini, che secondo il libro di Isaia, pur essendo Angeli superiori, sono inviati al profeta: «Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato» [ Is 6,6] .

**Difatti in virtù di questa interpretazione dicotomica tra Angeli Assistenti e Ministranti anche questo passo mandava in crisi il sistema dionisiano, perché il Serafino dovrebbe essere un Angelo Assistente e quindi non potrebbe mai essere inviato al profeta!**

---

**L'unica cosa da fare, da parte dei teologi, era di interpretare in senso *dissimile* questi passi per salvare l'impalcatura generale della ripartizione triadica e novenaria delle Celesti Gerarchie. Ecco quindi che non poteva essere vero che un Serafino fosse stato inviato al profeta, perché si trattava di un passo che doveva inevitabilmente mostrare un significato "allegorico" altrimenti tutta la struttura gerarchica di pseudo - Dionigi sarebbe venuta a cadere.**

---

Era necessario un'attenta opera di rimodulazione , e per certi versi di indiretta manipolazione del significato letterale del testo in chiave di coerenza normativa dell'intero sistema.

**In sostanza abbiamo una riprova che l'interpretazione analogico - allegorica veniva privilegiata, proprio per non compromettere la coerenza del sistema , e per stabilizzare le tesi di questo autore pseudo – epigrafo.**

La questione viene allora affrontata da Tommaso, con riferimento al surriferito paragrafo di Isaia, dello pseudo - Dionigi, nella Questione 112 della sua Somma Teologica, all' articolo 2: *«Il supremo tra gli ordini è quello dei Serafini, come si è visto [q. 108, a. 6]. Ma a mandare le labbra del profeta Isaia fu mandato un Serafino, come narra la Scrittura [Is 6, 6 s.]. Tanto più dunque sono mandati gli angeli di grado minore (...) Se gli angeli superiori non vengono inviati a compiere ministeri esterni ciò accade solo perché essi, per eseguire i ministeri divini, si servono degli angeli inferiori. Ma essendo tutti gli angeli disuguali, come si è visto sopra [q. 50, a. 4; q. 108, a. 3, ad 1], ciascun angelo, se si eccettua l'ultimo, ha sotto di sé un angelo inferiore. Quindi uno solo, l'ultimo, verrebbe mandato per ministero. Cosa questa contraria alla Scrittura [Dn 7, 10] che dice: "Mille migliaia lo servivano»,*

rispondendo alla questione come segue:

*«Come è evidente da quanto è stato già detto [q. 106, a. 3; q. 110, a. 1], l'ordine della divina provvidenza vuole che non solo tra gli angeli, ma in tutto l'universo gli esseri inferiori siano governati attraverso il ministero di quelli superiori: tuttavia nel mondo materiale si deroga talora per disposizione divina a quest'ordine in vista di un ordine più alto, nella misura cioè in cui questo giova alla manifestazione della grazia...Infatti l'ordine angelico è costituito in vista dei doni della grazia, e l'ordine della grazia non ha un altro ordine sopra di sé in funzione del quale si debba ad esso derogare, come invece si deroga all'ordine della*

*natura in vista dell'ordine della grazia. E bisogna anche considerare che si deroga all'ordine della natura, con i miracoli, per recare una conferma alla fede. Ma a questa non gioverebbe nulla una deroga fatta all'ordine angelico, dato che essa non potrebbe essere conosciuta da noi. Nulla inoltre è così grande nei ministeri divini da non poter esser compiuto per mezzo degli angeli inferiori. Infatti S. Gregorio [l. cit.] scrive che "si chiamano Arcangeli coloro che annunziano le cose della più alta importanza. E per questo alla Vergine Maria viene mandato l'Arcangelo Gabriele". Eppure, come nota lo stesso santo, si trattava del più sublime fra tutti i divini ministeri. Perciò bisogna ritenere senz'altro, con Dionigi [l. cit], che gli angeli superiori non sono mai inviati per ministeri esterni».*

Tommaso assume pienamente la dottrina di pseudo - Dionigi, e non tiene conto della circostanza che seppur, potrebbe essere vero che gli alti ministeri epifanici vengano esercitati anche da Angeli inferiori, non è però vero che gli Angeli inferiori sono illuminati direttamente da Dio, perché ricevono ed esercitano un ministero degradato, meno puro.

Ma questa dottrina cozza con la possibilità che Dio illumini direttamente gli Angeli inferiori o invii direttamente questi se non per il tramite degli altri Angeli.

Egli, prende a piene mani da pseudo - Dionigi e afferma, sciogliendo queste difficoltà: « Secondo Dionigi [ib.], l'angelo inviato a mondare le labbra del profeta apparteneva a un ordine inferiore, ma fu chiamato Serafino, cioè bruciante, in senso analogico, dato che era venuto a purificare col fuoco le labbra del profeta. (...) Così dunque si dice che un Serafino mondò col fuoco le labbra del profeta non perché lo fece lui direttamente, ma perché lo fece un angelo inferiore in virtù di lui. Come si suol dire che il Papa assolve uno anche nel caso che impartisca l'assoluzione servendosi di una terza persona»

**Tommaso, dunque, stravolge l'assetto interpretativo delle fonti, perché il significato viene reso simbolico - allegorico a seconda delle necessità dello pseudo – Dionigi.**

**Così facendo, ovvero trasformando personaggi reali in concetti analogici – v. Sette Angeli – e all'occorrenza concetti analogici o allegorici in personaggi reali (come le Potenze e le Virtù ecc), Tommaso, Gregorio e pseudo – Dionigi, costringono a forza il Testo Sacro a convergere verso l'esegesi della Gerarchia Celeste, dei 9 Cori e delle 3 Gerarchie. Per meglio capirici, l'esegesi è analogica quando non funziona e letterale quando conviene, funziona e aderisce a pseudo – Dionigi.**

Per cui si nota la costituzione fittizia e non reale di questa esegesi che perde di efficacia quando le fonti mistico – profetiche della Chiesa, oltre che quelle scritturistiche, parlano di Serafini, cioè di spiriti assistenti inviati a San Francesco, a Marina di Escobar, a Faustina Kowalska e agli altri Santi sopra riportati, dove lo Spirito si presenta loro nello stesso modo del profeta Isaia, direttamente e senza intermediari, di 6 ali adornato.

---

**Questa dottrina che distingue Assistenti e Ministranti, va pertanto contro il senso comune della Rivelazione Sacra e della Rivelazione Mistica della Chiesa e risulta del tutto infondata.**

**Ma essa serve in estrema sintesi per superare un'altra incongruenza , cioè quella dell' Angelo Raffaele.**

**Se infatti i Sette Angeli nominati in Tobia sono davvero Assistenti, e Raffaele veramente, come peraltro afferma nel capitolo XII°, è proprio uno di questi Sette Assistenti, costoro in base all'assetto delle Gerarchie Celesti non potrebbero essere inviati come semplici Angeli Ministranti, come si nota per il giovine Tobia.**

**Per questo pseudo - Dionigi e Tommaso, sacrificano la "terza forza di salvazione del Cristianesimo" ovvero i Sette Arcangeli, sopra l'altare della coerenza di sistema, della quadratura gerarchica e/o della congruenza sistematica, in quanto omettono di parlare del gruppo dei Sette Angeli Assistenti, poiché, ciò avrebbe messo in crisi le loro teorie!**

---

Tommaso affronta il problema nel 3° articolo della questione 112, dal titolo, guarda caso – se anche gli Angeli inviati siano assistenti - trovandosi nella difficoltà di dover affrontare a questo punto il discorso dei Sette Angeli.

Per far ciò ancora una volta attribuisce valenza simbolica e generalizzante al senso del testo, onde superare il problema: « *Un angelo fu mandato per ministero a Tobia. Eppure esso dichiarò di sé [Tb 12, 15]: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno al cospetto di Dio". Quindi anche gli angeli che sono mandati stanno al cospetto di Dio*»

Questa soluzione , riflette Tommaso, mette in crisi il sistema di pseudo - Dionigi, perché costui aveva detto che solo gli Angeli superiori sono illuminati direttamente da Dio, mentre gli inferiori si occupano delle categorie umane.

Se gli Angeli inferiori non appartengono al numero degli Angeli Assistenti, ciò dipenderà dal fatto che essi non ricevono illuminazione direttamente da Dio , ma per mezzo degli Angeli superiori. Per rimuovere l'incongruenza, risolve così:« *Si suole distinguere tra*

*angeli assistenti e angeli ministranti, con un'analogia tratta dalle persone a servizio di un re. Tra queste infatti ve ne sono alcune che stanno continuamente al suo cospetto, e apprendono immediatamente i suoi ordini. Ve ne sono invece altre alle quali gli ordini regi vengono trasmessi per mezzo delle persone assistenti, come i governatori delle varie città: e queste sono dette ministranti, non assistenti. Bisogna considerare dunque che tutti gli angeli vedono immediatamente l'essenza divina: e sotto questo aspetto sono assistenti anche coloro che compiono dei ministeri. Per cui S. Gregorio [Mor. 2, 3] dice: "Gli angeli inviati a un ministero esteriore per la nostra salvezza sono sempre assistenti, e possono sempre vedere la faccia del Padre". Non tutti gli angeli però hanno il potere di apprendere i segreti divini negli splendori della divina essenza, ma soltanto quelli di grado superiore, per mezzo dei quali essi sono svelati agli angeli inferiori. Così sotto quest'altro aspetto sono detti assistenti soltanto gli angeli superiori che appartengono alla prima gerarchia la quale, secondo Dionigi [De cael. hier. 7, 3], ha il privilegio di essere illuminata immediatamente da Dio ... Tutti gli angeli assistenti vedono alcune cose immediatamente negli splendori della divina essenza: perciò si dice che è proprio di tutta la prima gerarchia essere illuminata immediatamente da Dio. Ma gli angeli superiori vedono più cose degli angeli inferiori, e su di esse illuminano gli altri: come anche tra coloro che stanno intorno al re, alcuni conoscono più segreti di altri».*

---

**In sostanza, la dicotomia: Angeli Assistenti e Ministranti , viene utilizzata per sbrogliare il problema del capitolo 12°, versetto 15 del Libro di Tobia, brano in evidente contrasto con il sistema dionisiano.**

---

FINE